

«Mai aiutare un bambino mentre sta svolgendo un compito
nel quale sente di poter avere successo».
MARIA MONTESSORI

Cari lettori,

anno scolastico nuovo, **problemi vecchi**. Questo settembre 2023 mostra infatti pochi miglioramenti rispetto a quello 2022: elevato numero di supplenze, posti vacanti per le nomine in ruolo e tante promesse ai docenti di sostegno la cui situazione rimane precaria. Ne parliamo in apertura di questo nuovo numero della nostra newsletter, il primo dopo la pausa estiva.

Pausa che, come avrà notato chi ci ha seguito anche sotto l'ombrellone, non ha fermato Tuttoscuola che, proprio nelle settimane estive, ha portato sotto i riflettori il problema dei **"diplomifici"** in Italia.

Il Ministro dell'Istruzione ha annunciato indagini e interventi normativi, e noi abbiamo proposto un decalogo per contrastare il fenomeno. Non ci fermiamo qui: invitiamo infatti tutti i docenti a condividere esperienze negative riguardanti contratti, stipendi, contributi, ferie e permessi per ulteriori approfondimenti sull'argomento.

"Formazione docenti: sarà la volta buona o avremo l'ennesimo giorno della marmotta?"

È il titolo dell'articolo di Giuseppe Bertagna, al quale il ministro Valditara ha affidato l'incarico di presiedere la "Scuola di Alta formazione del sistema nazionale pubblico di istruzione".

Il titolo cita il film nel quale il protagonista, come in un sogno, è costretto a ripetere continuamente le sue ultime 24 ore.

Noi oggi allora ci chiediamo: riuscirà Bertagna a svegliare finalmente la marmotta?

Chiudiamo poi con un interessante approfondimento sulle contraddizioni del nostro sistema scolastico: **le innovazioni del sistema scolastico italiano** alla luce della pandemia e del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, così come sono state e impostate da tre Governi, riusciranno davvero a cambiare in meglio la scuola italiana?

Buona lettura!

NUOVO ANNO SCOLASTICO

1. Nuovo anno scolastico. "Niente di nuovo sul fronte occidentale"

È iniziato il nuovo anno scolastico, ma, contrariamente a quanto sperato dai più ottimisti, la situazione attuale della scuola italiana non è sostanzialmente diversa da come l'abbiamo conosciuta un anno fa.

La scuola italiana del settembre 2023 è precaria più o meno quanto quella del settembre 2022: le supplenze annuali e temporanee superano oggi probabilmente le 200 mila unità come un anno fa (il ministro Valditara parla di poco più di 130 mila, che sarebbe comunque un numero enorme) e i posti autorizzati dal MEF per le nomine in ruolo resteranno, come l'anno scorso, in buona parte vacanti, come ha dichiarato, al termine di un recentissimo incontro al MIM, la segretaria generale della Cisl Scuola, Ivana Barbacci *"Dai dati, ancora incompleti, che il Ministero ha presentato ai sindacati, si può ipotizzare un quadro che non si discosta in modo significativo da quello dell'anno precedente, ... e la percentuale di assunzioni, che l'anno scorso era stata del 43,94% rispetto alle disponibilità, non cresce di molto se riferita alle reali disponibilità..."*

Il ministro Valditara precisa in un'intervista al Corriere della sera che *"abbiamo assegnato il 79,9% dei posti autorizzati dal Mef contro il 47,4 dello scorso anno. Restano vuoti 40.404 posti a fronte di 56.324 dell'anno scorso"*. Ma la stabilizzazione sperata resta tuttora un sogno. E non c'è nemmeno un avvio di stabilizzazione, in termini di continuità didattica, per i docenti di sostegno, come aveva annunciato, forse con un pizzico di ottimismo, il ministro Valditara nel dicembre dell'anno scorso alla FISH in occasione della giornata internazionale delle persone con disabilità.

"Intendo avviare una riforma del sostegno a scuola, altrimenti sono soltanto chiacchiere" aveva annunciato il ministro, che aveva anche aggiunto: *"Al 59% degli alunni con disabilità non viene garantita una continuità didattica, sappiamo quanto questo sia grave per la crescita e per le prospettive formative dei ragazzi"*.

I posti di sostegno in organico di diritto sono aumentati di 9mila unità per il 23-24, come previsto dalla legge di bilancio del 2021; per un nuovo incremento bisognerà sperare nella prossima legge di bilancio. I criteri per la mobilità dei docenti di sostegno non sono stati modificati, confermando la possibilità di cambiare sede nel corso del vincolo quinquennale. Si sperava anche nell'aumento dei posti per i TFA per specializzare immediatamente un maggior numero di docenti per il sostegno, ma tutto è rimasto confermato.

Il numero di alunni con disabilità supererà le 300 mila unità e aumenterà in proporzione il numero dei docenti di sostegno in deroga: l'annunciata stabilizzazione del sostegno dovrà attendere.

"Niente di nuovo sul fronte occidentale" scriveva Remarque quasi un secolo fa, ma oggi quel titolo sembra un ritorno al futuro della scuola italiana.

DIPLOMIFICI

2. Una novità di rilievo c'è: la lotta ai diplomifici dopo i dossier di Tuttoscuola

Nel mese che ha preceduto l'avvio del nuovo anno scolastico Tuttoscuola ha scoperchiato il vaso di Pandora dei diplomi facili, pubblicando nel giro di poche settimane ben due dossier sul mondo opaco e redditizio dei diplomifici.

L'apprezzamento è stato unanime, anche se qualcuno, pur complimentandosi con Tuttoscuola, ha aggiunto che "si sapeva già".

È vero che da anni correano voci sul conseguimento facile del diploma soprattutto in alcuni territori del nostro Paese, ma nessuno finora aveva mai portato all'attenzione pubblica, con dati oggettivi e approfondimenti incontestabili, le dimensioni, le caratteristiche, la localizzazione e il trend di impetuosa crescita negli ultimi anni di questo fenomeno, come ha fatto in via esclusiva Tuttoscuola (e come poi ripreso e rilanciato dai media), scaricando uno a uno migliaia di dati dal portale del MIM, incrociandoli ed elaborandoli.

Nei due dossier sono stati omessi volutamente i nomi degli istituti paritari (ci interessa fare luce sul fenomeno in generale, non sui singoli casi, perché solo alle autorità competenti spetta valutare se operano legittimamente o meno) nei quali, come denunciato inutilmente dalla legge sulla Buona Scuola (L. 107/2015), l'eccessivo numero di studenti interni nel passaggio dal quarto al quinto continua a sollevare fondati sospetti per l'acquisizione facile del diploma a favore di decine di migliaia di ragazzi.

Fare luce su questa situazione che inquina l'intero sistema scolastico e, in particolare, quello paritario, in larghissima parte del tutto estraneo alla piaga dei diplomifici, è una questione di civiltà e di giustizia.

Spetterà all'Amministrazione scolastica, d'intesa con altre istituzioni pubbliche, procedere alle ispezioni continue, proporre sollecitamente modifiche legislative, attuare decreti applicativi per i controlli.

Dopo la pubblicazione del primo dossier, il ministro Valditara ha preso immediata posizione con un [comunicato stampa](#) ("In merito all'indagine di Tuttoscuola sul fenomeno dei "diplomifici", il Ministero dell'Istruzione e del Merito avvierà una indagine ispettiva"), annunciando interventi normativi, azione amministrativa e controlli in itinere. E ha avviato subito le ispezioni.

In proposito, ha anche annunciato il potenziamento dell'organico dei dirigenti tecnici (ispettori) e la sollecita emanazione del bando per il reclutamento di 146 dirigenti tecnici, ma, considerate le annunciate restrizioni al bilancio statale, è improbabile che il ministro ottenga dal MEF l'ok per altri posti. Per il momento, sarà forse necessario, purtroppo, accontentarsi almeno di interventi normativi (integrazione legge 62/2000 sulla parità) che non hanno costi per l'erario, così come non hanno costo ma sono urgentemente necessari i decreti di attuazione del piano di dematerializzazione per rendere obbligatori registro e protocollo elettronico (attesi da 10 anni).

Sulla base degli approfondimenti condotti, Tuttoscuola ha definito e pubblicato un [decalogo di proposte](#) per prevenire e contrastare il grave fenomeno dei diplomifici. Può servire da sostegno all'azione del ministero e da orientamento per i decisori politici nazionali e locali. Fermare i diplomifici, [si può](#).

APPROFONDIMENTI

A. Maturità, boom di diplomi facili. IL DOSSIER DI TUTTOSCUOLA

14 agosto 2023

C'è un "sistema" opaco all'interno del sistema di istruzione pubblico. E' in costante espansione. L'anno scorso oltre 30 mila studenti si sono spostati dalla scuola statale alla paritaria nel passaggio dalla quarta alla quinta delle superiori: circa un terzo si sono rivolti a 92 istituti paritari (su 1.423), che hanno avuto, come ogni anno, un'esplosione di iscritti. 82 sono in Campania, 6 nel Lazio e 4 in Sicilia. Ma gli studenti che lì vanno a prendere il titolo provengono da tutta Italia, alimentando un vero e proprio "turismo da diploma". E così evadono l'obbligo di frequentare almeno tre quarti delle lezioni.

IL DOSSIER DI TUTTOSCUOLA

Almeno 10 mila neodiplomati della Maturità 2023 hanno acquisito un titolo (che ha valore legale) con

AGOSTO 2023

DOSSIER
TUTTOSCUOLA

MATURITA': BOOM DI DIPLOMI FACILI



Senza controlli dilagano i diplomifici

**IL MINISTERO DEL MERITO
INTENDE DARE UNA STRETTA?**

modalità sospette. Un vero mercato dei titoli di studio, in poderosa crescita, con un giro d'affari di almeno 50 milioni di euro l'anno. E un macigno sulla credibilità della scuola italiana. Le vie della "maturità facile" sono *borderline*, sulla linea di confine tra legale e illegale. Il sistema opera alla luce del sole, con tanto di autorizzazioni da parte del Ministero dell'Istruzione e del Merito, che però non ha le forze per fare controlli sostanziali.

Tuttoscuola in un Dossier dal titolo **"Maturità: boom dei diplomifici"** punta i fari sul mondo dei diplomifici, poche "mele marce" ben nascoste nella grande pancia della scuola paritaria, che invece svolge nel complesso un servizio pubblico insostituibile per il Paese: numeri, geografia del fenomeno, meccanismi di funzionamento. Dal 2015 ad oggi il numero di iscritti al quarto anno negli istituti paritari è rimasto stabile (intorno a 18 mila). L'anno successivo in quinta il boom: 35 mila (2016), 40 mila (2019), 45 mila (2020), fino agli oltre 50 mila del 2022. **Con un tasso di incremento dalla quarta alla quinta ogni anno crescente, dal +92% di sette anni fa al +166% dell'anno scolastico da poco terminato.**

Tuttoscuola ha analizzato, scuola per scuola, quella variazione di iscritti: **la quasi totalità delle scuole paritarie sono estranee al fenomeno che stiamo descrivendo. E dove si concentra? In 92 istituti (il 6,5% dei 1.423 istituti paritari** che portano studenti all'esame di maturità), che da soli costituiscono un incremento di 10.941 iscritti rispetto a quello complessivo di circa 30 mila. **Registrano tutte un salto** (nella maggior parte dei casi ripetutamente da anni) **da 70 fino a quasi 300 iscritti tra il quarto anno e il quinto dell'anno successivo** (esempio: un istituto è passato da 11 iscritti in quarta a 296 l'anno dopo in quinta), con percentuali di incremento che vanno **dal +1500% al +6.800%.**

Dove si trovano quei 92 istituti? Sono concentrati in sole nove province: tutte le cinque della Campania; del Lazio le province di Roma e Frosinone, della Sicilia le province di Palermo e Agrigento. Napoli detiene il primato per incremento di studenti dal 4° al 5° anno, con 59 istituti su 188, pari al 31,4% degli istituti paritari della provincia, seguita da Caserta con 6 istituti su 37 (16,2%) e da Salerno con 14 istituti su 103 (13,6%).

La Campania vede complessivamente interessati 82 istituti su 356 paritari situati in quella Regione, pari al 23%. Il Lazio 6 (su 185), la Sicilia 4 (su 68).

Prendendo in esame la graduatoria **"top 15"** degli istituti con maggior incremento di candidati nel passaggio dal 4° al 5° anno, si scopre che **ben 13 istituti sono situati nella provincia di Napoli**; uno in provincia di Benevento e uno in provincia di Roma.

Sorprendente il caso di un istituto che negli ultimi due anni non aveva studenti iscritti al 4° anno, ma che ha registrato oltre 100 iscritti l'anno dopo al 5°. Un altro istituto ha avuto complessivamente negli ultimi sei anni soltanto 31 studenti iscritti al 4° anno, diventati in tutto 1.083 al 5° anno con un incremento di 1.052 iscritti nel

sessennio (+3.194%); un altro istituto con 138 iscritti al 4° nel sessennio diventati 1.388 al 5° con un incremento di 1.250 iscritti in più. Ipotizzando una retta media di 5 mila euro, i ricavi di questo istituto solo per le iscrizioni al quinto anno sfiorerebbero nel sessennio i 7 milioni di euro.

Perché tutti questi istituti raccolgono pochissimi iscritti fino al quarto anno, mentre esercitano una forte attrazione, capace di portare iscritti da tutta Italia, nell'anno della maturità? **L'evasione dell'obbligo di frequentare almeno tre quarti delle lezioni è quasi certamente una delle risposte**, in quanto costituisce il motivo della forte attrattiva di candidati da tutta Italia.

Passando ai dati complessivi del sistema paritario (che includono come detto sia quelli della grande maggioranza di istituti che presentano condizioni del tutto fisiologiche, sia quelli di alcune decine di scuole fortemente sospettabili di essere dei diplomifici), emerge che nel settennio che va da 2015-16 al 2022-23 l'incremento cumulato di iscritti registrati a livello nazionale nelle scuole paritarie tra il quarto e il quinto anno delle superiori è stato di 166.314 (dai 125.998 iscritti al quarto ai 292.312 al quinto: +132%): **ebbene, dei 166 mila, circa 105 mila riguardano istituti paritari della Campania**, pari ad un incremento del **691%**. In tutte le restanti Regioni sommate insieme l'incremento è stato di 61.587, pari al 56%. In Lombardia, per esempio – la Regione con il maggior numero di abitanti e di studenti, dove funziona un numero di istituti paritari di secondaria di II grado (370) molto simile a quello della Campania – l'incremento è stato di 2.646, pari al 6%.

In termini di valori assoluti registrati nel settennio, le regioni con minori incrementi sono state la Liguria con 119 studenti, il Friuli VG con 184, l'Umbria con 269.

Aggregando per aree i dati delle singole regioni, risulta che **il Sud nel corso del settennio 2015-16/2022-23 ha fatto registrare un incremento complessivo di 112.673 studenti interni, pari al 573,6%: in media circa 16 mila l'anno.**

All'opposto, **gli istituti settentrionali hanno fatto registrare incrementi pressoché fisiologici, al di sotto del 9%: in media poche centinaia l'anno.**

Iscritti alle scuole paritarie nel settennio 2015-16/2022-23

Al 4° anno al 5° dell'anno successivo

	4° anno	5° anno	Incremento	
Nord Ovest	54.316	57.854	3.538	6,5%
Nord Est	19.771	21.415	1.644	8,3%
Centro	22.216	51.415	29.199	131,4%
Sud	19.642	132.315	112.673	573,6%
Isole	10.053	28.913	18.860	187,6%
Totale	125.998	291.912	165.914	131,7%

Elaborazione Tuttoscuola da dati Portale Mim

Quanto costa mediamente un diploma?

Gli operatori del settore offrono servizi variegati: il recupero degli anni scolastici, l'esame di idoneità, il conseguimento del diploma. C'è un catalogo differenziato, ogni servizio ha un costo, con possibilità di risparmiare per pacchetti integrati.

Per il recupero degli anni scolastici la maggior parte degli istituti, secondo le informazioni desumibili nel web, chiede una **cifra compresa tra i 1.500 e i 3.000 euro**, più una **tassa d'iscrizione che va da 300 a 500 euro**. Per **gli esami di idoneità**, il prezzo varia tra **i 1.500 e i 3.000 Euro**. Per il **diploma di maturità** la retta media è **2.500-4.500 Euro**. Ma ci sono casi in cui **si arriva a 8.000 o addirittura a 10.000 euro**. Per chi può permetterselo, ovviamente.

B. II GRAN BAZAR DEI DIPLOMIFICI. Seconda puntata dell'inchiesta di Tuttoscuola

25 agosto 2023

I luoghi, il business, le scappatoie.

Viaggio nella terra dove la scuola statale è ormai in minoranza.

Scopriamo nel nuovo Dossier di Tuttoscuola il sistema opaco che inquina i risultati della scuola italiana.

Cosa c'è sotto la punta dell'iceberg. E su cosa poggia un business milionario.

Fino a 15 mila euro per ottenere "il diploma in un anno".

Come questi istituti aggirano le norme: diplomandi spacciati per studenti lavoratori.

Maturità facile con i diplomifici 2.0, una nuova generazione di istituti-azienda.

“Diploma in un anno!”. E’ lo slogan-promessa che dilaga in rete e sui social. Provate a digitarlo sui motori di ricerca: compariranno più di cento proposte commerciali. Soprattutto trova sempre più adepti, più clienti. Giovani (almeno 10 mila l’anno, non quattro amici al bar...) disposti a fare centinaia di chilometri per partecipare in molti casi, al cospetto di commissioni miste, a una messa in scena degna de “La stangata”, il film cult con Paul Newman e Robert Redford.

Così il gran bazar del titolo di studio prende indebitamente il volo tra i maturandi d’Italia, mentre Vittorio Alfieri si rivolta nella tomba e tutti coloro che credono che lo studio e il merito (“I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi”, Art. 34 della Costituzione) siano le solide fondamenta per la crescita della persona e della società si indignano.

Il dossier di Tuttoscuola “Maturità: boom di diplomi facili” – diffuso a fine luglio 2023 – ha scosso il mondo della scuola e, moderatamente (almeno finora), anche il mondo politico e quello sindacale.

Il ministro dell’istruzione Giuseppe Valditara ha preso una posizione decisa e tempestiva, annunciando una serie di iniziative sul fronte normativo e amministrativo. E’ la prima volta che il Ministero dichiara guerra ai cosiddetti “diplomifici” con un impegnativo [comunicato ufficiale](#), diffuso il giorno stesso in cui è uscita la nostra inchiesta.

A poche settimane da quel dossier Tuttoscuola torna con una seconda puntata dell’inchiesta, data la rilevanza dell’argomento e il clamore suscitato.

Il primo dossier ha infatti scoperto il “vaso di Pandora” di un mondo opaco e di dubbia legittimità, parallelo al sistema d’istruzione, di cui ne inquina i risultati. Un business antico e ben noto, ma mai messo a fuoco con precisione. Con tassi di crescita negli ultimi anni da start up dell’alta tecnologia, nel contesto della stagnante economia italiana. Tuttoscuola, scaricando uno a uno dal portale del Ministero dell’istruzione migliaia di dati, e incrociandoli con elaborazioni esclusive, ha disegnato per la prima volta una mappa particolareggiata di un fenomeno che sta assumendo dimensioni sconcertanti. E inaccettabili per un Paese civile, in cui vige il valore legale del titolo di studio per tutti gli effetti previsti dall’ordinamento giuridico (con riconoscimento anche all’estero, a partire dall’Unione europea: a proposito, che ne pensano a Bruxelles?).

Ma quanto emerso nel dossier – che, lo ribadiamo ancora una volta, riguarda soltanto una parte minoritaria e abusiva, ma agguerrita, del grande e insostituibile mondo degli istituti paritari – **è solo la punta dell’iceberg** di quel sistema sommerso. Più si scava e più la questione si rivela profonda e difficile da sradicare, se non con una serie di azioni strutturali e a catena che coinvolgano in maniera coordinata più istituzioni, interne ed esterne al mondo dell’istruzione. Proviamo a capire cosa si nasconde sotto la punta dell’iceberg e come sta rapidamente (e pericolosamente) mutando.

C. Diplomifici: un decalogo per metterli KO

31 agosto 2023

Sulla base delle tre linee di azione – interventi normativi, atti amministrativi, controlli in itinere – [definite dal Ministero dell’Istruzione e del Merito](#) per **prevenire e contrastare i diplomifici**, Tuttoscuola avanza alcune proposte, descritte nelle due puntate dell’inchiesta sui “diplomifici” e raccolte nel decalogo che segue:

TUTTOSCUOLA

DECALOGO DI PROPOSTE PER METTERE KO I DIPLOMIFICI



INTERVENTI NORMATIVI
(DA PROGRAMMARE ANCHE
CON NORME STRAORDINARIE D'URGENZA)

1 COLMARE IL BUCO SUGLI STUDENTI LAVORATORI EQUIPARANDOLI AGLI ALTRI

PROPOSTA: Varare una norma di interpretazione autentica della legge 62/2000, comma 4, lett. d) che disponga che per l'iscrizione a scuole paritarie non siano previste categorie di studenti con percorsi differenziati.

Diversi TAR, con sentenze che ormai costituiscono orientamento giurisprudenziale, si avvalgono delle pronunce del Consiglio di Stato per annullare i dinieghi degli USR per la costituzione di ulteriori classi collaterali, oltre a quella unica autorizzata in base al DM 83/2008, sempre a sostegno degli alunni considerati studenti lavoratori. In particolare, il Consiglio di Stato con sentenza n. 3627/2018 ha chiarito che la legge 62/2000 sulla parità scolastica non ha previsto la fattispecie di studenti lavoratori e che, pertanto, "la disciplina normativa non preclude la possibilità di istituire eccezionalmente ulteriori classi singole in presenza delle pressanti esigenze degli studenti lavoratori". Andrebbe appunto colmato questo buco.

Potrebbe essere opportuna una concertazione del MIM con il ministero della Giustizia per orientare la linea d'azione dei TAR.

2 PORRE MAGGIORI FRENI ALLE CLASSI COLLATERALI

PROPOSTA: Integrare la legge 62/2000 prevedendo limitazioni e vincoli nella costituzione di classi collaterali nelle classi terminali (ad es. consentendola solo in caso di contestuale costituzione anche per le quarte classi).

Il decreto ministeriale n. 83/2008 all'art. 4, comma 8, in applicazione delle Linee guida di cui al DM 267/2007, prevede una classe collaterale per le classi terminali.

La disposizione è molto "lasca" per le classi terminali, aprendo un varco facile per l'incremento di studenti interni dal 4° al 5° anno.

In quasi tutte le Regioni si conta sulle dita di una mano il numero delle classi collaterali, ma in Campania (dove sono moltissime le scuole che ne fanno richiesta) no, tanto che nel 2022-23 ne sono state autorizzate in base a questa norma 192 che hanno accolto quasi 10mila studenti extra.

Inoltre, grazie alle sentenze pro-studenti lavoratori, ne sono state forzatamente istituite 231 che hanno consentito l'ingresso di altri quasi 9.600 studenti.

3 PREVEDERE UN NUMERO MINIMO DI ALUNNI PER CLASSE

PROPOSTA: integrare la legge 62/2000, fissando il limite numerico minimo di alunni per classe (almeno 5/6)

Il decreto ministeriale 29 novembre 2007, n. 267 ha previsto in otto il numero minimo di alunni per costituire una classe paritaria di secondaria di II grado. In considerazione del fatto che tale limite numerico non era previsto da una norma primaria, cioè la legge 62/2000, è stato facile con impugnativa davanti al TAR ottenerne l'annullamento.

Pertanto, attualmente possono esistere, ed essere finanziate molte classi anche con un solo iscritto.

4 UNA TASK FORCE PER I CONTROLLI

PROPOSTA: istituire per legge una TASK FORCE a carattere transitorio con le competenze di controllo ispettivo che operi a tempo pieno ed esclusivo per prevenire e contrastare il fenomeno.

Attualmente il ministero si può avvalere di un numero limitato di dirigenti tecnici (pochi in organico in attesa del concorso e poche decine con incarico triennale. È evidente che il loro impiego è insufficiente a contrastare il fenomeno, anche perché quei dirigenti devono far fronte anche ad altri impegni istituzionali.

AZIONI AMMINISTRATIVE (DA APPRONTARE POSSIBILMENTE CON IMMEDIATEZZA)

5

REGISTRI ELETTRONICI OBBLIGATORI PER TUTTI

PROPOSTA: Pubblicare il Piano di dematerializzazione previsto dalla legge 135/2012, con il quale diventerà a tutti gli effetti obbligatorio l'uso del registro e del protocollo elettronico per le istituzioni scolastiche statali e paritarie.

In questo modo si metterà nelle mani del personale ispettivo uno strumento che consente, in particolare, di controllare la presenza degli studenti alle lezioni, obbligatoria per legge nel limite di almeno tre quarti del monte ore annuo delle lezioni (l'impiego dei due strumenti in supporto cartaceo si presta a facili alterazioni).

La legge 135/2012 aveva disposto l'uso obbligatorio dei "registri on line" ma, a seguito di ricorsi e varie opposizioni, diverse sentenze hanno convenuto che non sussisteva l'obbligo, in quanto non era (e tuttora non è) mai stato definito il piano di dematerializzazione previsto dalla legge.

6

RIVEDERE I CREDITI SCOLASTICI

PROPOSTA: rivedere i punteggi dei crediti, ad esempio, su quelli attribuibili all'esame di idoneità.

In sede di esame di idoneità, i docenti interni dell'istituto paritario assegnano anche i crediti scolastici per gli anni pregressi che si sommano con quello del quinto anno frequentato da studenti interni. Complessivamente il punteggio massimo può arrivare a 40 punti. I voti della maturità possono registrare un minimo di 60 su 100. Tra crediti scolastici e minimo dei voti all'esame si può facilmente raggiungere la votazione minima per ottenere il diploma.

CONTROLLI (DA AVVIARE GIÀ DA SETTEMBRE)

7

SUBITO IL CONCORSO PER DIRIGENTI TECNICI, E PER PIU' POSTI

PROPOSTA: Accelerare il concorso per nuovi dirigenti tecnici, incrementandone notevolmente l'organico, come annunciato anche dallo stesso ministro.

Per rendere credibili ed efficaci i controlli, occorre che siano frequenti, ma, con le sole forze attuali, l'azione sarebbe pressoché riduttiva e inefficace. Serve un corpo ispettivo adeguatamente dimensionato. Basta "nozze con i fichi secchi", per un sistema che in generale deve basarsi su (vera) autonomia, pubblica rendicontazione e un serio ed efficace sistema di controlli.

8

ISPETTORI PRESENTI AGLI ESAMI DI IDONEITA'

PROPOSTA: acquisire preventivamente il calendario delle prove d'esame (specie per gli istituti con andamento delle iscrizioni più sospetto) e procedere a controlli diretti per seguire lo svolgimento delle prove alla presenza di un rappresentante dell'Amministrazione scolastica.

Gli esami di idoneità e integrativi che i candidati devono sostenere per diventare studenti interni al 5° anno, si svolgono di norma tra giugno e luglio presso gli istituti paritari, lontano da occhi indiscreti e da presenze non gradite. A esami già avvenuti può restare al massimo la documentazione per eventuali controlli.

9

CONTROLLI SUL DOMICILIO DEGLI STUDENTI:

PROPOSTA: definire un'intesa tra Ministero dell'Istruzione e del Merito e Ministero degli interni finalizzata al controllo del domicilio degli studenti da parte dei Comuni, per accertare la possibilità di presenza effettiva alle lezioni con regolarità.

Anche gli studenti degli istituti paritari, come quelli degli istituti statali, hanno l'obbligo per legge di frequentare le lezioni per almeno tre quarti del monte ore annuo di lezione. Da varie testimonianze raccolte, da documentazioni consultate e dalla pubblicità di taluni centri scolastici per il recupero degli anni scolastici, sembra pressoché generalizzata la non presenza giornaliera alle lezioni, se non in poche occasioni.

10

ESIGERE NEI PROCESSI LA DIMOSTRAZIONE CHE SI TRATTI DI STUDENTI LAVORATORI:

PROPOSTA: Nei processi a seguito di ricorsi al Tar da parte di istituti paritari che invocano l'autorizzazione di classi collaterali per tutelare il diritto allo studio di studenti lavoratori, l'Amministrazione scolastica, per mezzo dell'Avvocatura dello Stato o anche direttamente, deve sempre chiedere alla controparte di dimostrare la condizione di studenti lavoratori, ed eventualmente procedere con controlli: oltre al controllo mediante polizia municipale e registro elettronico, vi potrebbe essere il controllo della presenza nelle località sedi di lavoro dello studente lavoratore, mediante apposito accordo/convenzione con il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, volto ad accertare con l'INPS l'eventuale condizione effettiva di lavoratore degli studenti.

Questa categoria di studenti che, con il benestare del Consiglio di Stato dei TAR, sta scardinando le difese degli USR, dovrebbe contemperare obblighi di lavoro e obblighi scolastici, compresa la frequenza obbligatoria alle lezioni.

Sconfiggere i diplomifici, [si può](#).

3. Diplomifici: raccontateci la vostra esperienza

Girano da tempo sui social descrizioni di quanto avviene nei cosiddetti diplomifici, in particolare notizie sgradevoli sulle condizioni lavorative di docenti che lavorano presso alcuni istituti sospettabili.

Alcuni lettori che hanno letto i dossier di Tuttoscuola sul mondo dei diplomifici ci hanno segnalato queste situazioni che sembrano costituire un aspetto forse non sufficientemente esplorato e considerato: la condizione di lavoro dei docenti che hanno lavorato o tuttora lavorano presso istituti paritari della secondaria di II grado che presentano un sensibile "salto di iscritti" tra il quarto e il quinto anno.

Sarebbe interessante conoscere eventuali criticità, esperienze personali negative, meritevoli di attenzione.

Le testimonianze servirebbero ad ampliare l'indagine fin qui condotta e aggiungere un ulteriore tassello per la conoscenza di quel mondo opaco. Tuttoscuola è pronta ad accogliere qualsiasi testimonianza significativa.

Ovviamente garantendo l'assoluto anonimato, chiediamo di inviare alla nostra redazione (redazione@tuttoscuola.com) il racconto, possibilmente dettagliato, della vostra esperienza negativa (non è necessario il nome dell'istituto, ma la località e l'anno in cui i fatti sono avvenuti).

Per favorire la ricerca, riportiamo un elenco parziale di argomenti che possono riguardare episodi o situazioni vissute, meritevoli di essere considerate per la loro portata negativa:

- Contratto di lavoro: generico o puntuale, corrispondente o meno alla situazione effettiva vissuta, cattedra intera o spezzone, mansioni diverse da quelle concordate, prestazioni orarie oltre all'orario previsto, altro...
- Retribuzione: corrispondente o meno agli importi previsti dal Contratto nazionale di settore, stipendio erogato secondo gli importi pattuiti nel contratto di lavoro individuale, mancato o

ritardato pagamento dello stipendio, consegna del prospetto paga e sua non corrispondenza con quanto concordato o previsto dal Contratto nazionale, altro ...

- Contributi assistenziali e previdenziali: eventuale mancata consegna al docente della copia della denuncia presentata all'INPS dell'estratto conto della retribuzione dell'anno precedente con relativi versamenti contributivi, altro....
- Ferie e permessi: eventuale mancata concessione.
- Certificato di servizio: corrispondenza alla situazione effettiva per durata e mansione svolta, altro...

Tuttoscuola si riserva il diritto di utilizzare gli scritti pervenuti – sempre garantendo l'anonimato assoluto – per un nuovo approfondimento sui diplomifici.

FORMAZIONE DOCENTI

4. Formazione docenti/1. Bertagna sveglierà la marmotta?

Nel film "Il giorno della marmotta" il protagonista è costretto a rivivere le stesse 24 ore continuamente, come in un sogno che si ripete ogni giorno. In realtà l'innocente roditore dorme solo d'inverno, e si sveglia tutti gli anni, ma è (ingiustamente) diventato l'emblema del ricorrente rinvio della soluzione di un problema. Però è proprio in questa accezione emblematica che Giuseppe Bertagna, pedagogista emerito dell'Università di Bergamo, rappresenta la marmotta nell'editoriale che apre il numero 1/2023 (settembre) della rivista "Nuova Secondaria", da lui diretta, col titolo *"Formazione docenti: sarà la volta buona o avremo l'ennesimo giorno della marmotta?"*

Bertagna, al quale il ministro Valditara ha affidato [l'incarico di presiedere](#) la "Scuola di Alta formazione del sistema nazionale pubblico di istruzione", istituita dalla legge n. 79/2022, attuativa del PNRR, non si nasconde la difficoltà dell'impresa, e dedica la prima parte del suo articolo alla ricostruzione di alcuni tra i più clamorosi fallimenti finora registratisi in materia, in particolare di due: quello del dispositivo previsto nella legge n. 3/2003 (riforma Moratti, nella quale lui stesso ebbe una parte attiva) – proposta che *"fu talmente osteggiata da intellettuali pavloviani, burocrazia, sindacati dei docenti e partiti di opposizione che il nuovo governo insediatosi nel 2006, sostenuto da una maggioranza di colore politico diverso dal precedente, di fatto, la cancellò"* – e quello della legge 107/2015 (la renziana "Buona Scuola"), ovvero il percorso triennale FIT post-lauream di concorso, abilitazione e formazione, mai entrato in vigore e soppresso dal successivo governo giallo-verde (M5S-Lega), salvo che per il requisito, richiesto ai laureati per partecipare ai concorsi (abilitanti), di aver acquisito 24 CFU in ambito antropo-psico-pedagogico-metodologico. Una soluzione debolissima da ogni punto di vista, criticata da quasi tutti gli esperti della materia.

Si è così arrivati a quanto previsto dalla citata legge n. 79/2022 (governo tecnico Draghi di unità nazionale, salvo Fratelli d'Italia), che ora l'esecutivo politico di destra-centro (guidato da Giorgia Meloni, leader di Fratelli d'Italia) è chiamato ad applicare. Visti i precedenti, il timore di Bertagna è che il cambio di governo possa far riemergere quelle forme di opposizione pregiudiziale a quanto deciso dalle maggioranze pro tempore che in passato hanno finito per *"pregiudicare il 'riformismo' che sarebbe necessario per rilanciare un'Italia che non cresce da trent'anni"*. Per questo, nel suo articolo, prova a definire i contenuti di una gestione "riformista" di quanto stabilito nella legge n. 79 in materia di formazione degli insegnanti, invitando a un confronto nel merito. Riuscirà Bertagna a svegliare finalmente la marmotta? Ne parliamo nella notizia successiva.

4. Formazione docenti/2. Una sfida per l'università. E per la scuola

Per quanto la legge n. 79, approvata da una maggioranza larghissima, abbia pagato con qualche compromesso al ribasso *"lo sforzo delle diverse forze politiche di trovare convergenze con le altre, mantenendo, in qualche modo, il segno della propria differenza specifica"*, il DPCM che la attua, recentemente approvato, ha tuttavia salvaguardato, a giudizio di Bertagna, *"i pilastri del progetto sistemico di riforma della formazione iniziale e in servizio dei docenti che la legge intende promuovere per i prossimi decenni"*.

Il primo pilastro è che l'abilitazione all'insegnamento in una classe di concorso diventa *"prerequisito per l'accesso ai concorsi di selezione e reclutamento per l'ingresso nei ruoli. Concorsi che, questa volta, però, rispetto alle disposizioni del 2017, non sono più a periodicità biennale, ma annuale"*.

Il secondo pilastro è che *"tale abilitazione si consegue con la positiva acquisizione di 60 CFU antropo-psico-pedagogico-metodologico-didattici, di cui 20 di tirocinio diretto e indiretto nelle scuole"*. CFU aggiuntivi rispetto ai 180 necessari per la laurea triennale e ai 120 della magistrale, da acquisire durante i tre anni della laurea e/o i due anni della laurea magistrale o, solo transitoriamente, anche dopo il conseguimento della laurea magistrale. Il DPCM di attuazione della legge 79 su questo punto lascia agli atenei una certa autonomia nella gestione e distribuzione dei CFU: opportunamente, secondo Bertagna, ma improvvidamente secondo altri perché, come hanno obiettato tra gli altri il pedagogista Carlo Cappa dell'università di Roma Tor

Vergata e il direttore della Fondazione Agnelli Andrea Gavosto in un articolo pubblicato da *Repubblica*, *"le università hanno ottenuto un'enorme discrezionalità nella definizione dei contenuti degli insegnamenti"*, i controlli sulle presenze sono blandi (è consentito fino al 40% di assenze), e le lezioni possono essere seguite online fino al 50%.

In questo modo la qualità della formazione iniziale potrebbe essere assai diversa da sede a sede, e *"l'omogeneità nazionale non potrà essere 'recuperata' dalle due prove finali, non selettive e con commissioni interne"*.

Obiezioni pesanti, come si vede, alle quali Bertagna risponde facendo presente che *"i percorsi abilitanti messi a punto dai Centri di ateneo (...), per la prima volta nel nostro Paese, devono essere preventivamente accreditati dall'Anvur"* e anche *"monitorati e valutati nei risultati e nella efficacia della loro offerta formativa sia «dagli organi di valutazione interna dei soggetti accreditati» sia dall'Anvur in coordinata sinergia con la Scuola di Alta Formazione"* da lui diretta. Potranno inoltre essere *"svolte visite in loco a campione effettuate da esperti esterni (...) nel corso della prova finale di cui all'art. 9"*: la prova scritta, consistente *"in una sintetica analisi critica di episodi, casi, situazioni e problematiche verificatesi durante il tirocinio"*, e la lezione simulata multimediale e innovativa su un tema assegnato 48 prima, ambedue finalizzate ad accertare l'acquisizione delle competenze professionali richieste.

Ma al di là della questione, pure importante, dell'affidabilità delle procedure, c'è una domanda alla quale andrebbe data una risposta chiara: a quale (o quali) modello di scuola va finalizzata la formazione iniziale e continua dei docenti che questo provvedimento si propone di riformare?

5. Formazione docenti/3. Quale insegnante per quale scuola

Il profilo dell'insegnante delineato nel DPCM, nell'interpretazione che ne offre Bertagna, va letto alla luce di quanto il ministro Valditara ha più volte dichiarato in materia di contrasto della dispersione scolastica, orientamento e personalizzazione dell'azione didattica: per esempio nella relazione presentata il 9 maggio 2023 di fronte alla VII Commissione del Senato, che lo aveva chiamato in audizione nell'ambito della indagine conoscitiva su povertà educativa, abbandono e dispersione scolastica, il ministro ha sottolineato *"l'esigenza di una valorizzazione dei talenti, delle abilità, delle potenzialità di ogni studente (...) la necessità di personalizzare sempre di più la formazione sulle esigenze specifiche del singolo studente"*.

E dal suo canto, nel suo articolo, Bertagna così presenta le *"parole chiave"* del Profilo dell'insegnante *"del terzo millennio"*: *"Funzione di «guida e magistero» degli studenti, natura performativa delle competenze, relazionalità e collegialità dialogico-riflessiva per la micro e la macro progettazione da esplicitare e condividere sempre con gli studenti, scoperta e valorizzazione dei talenti di ogni studente, inclusione, personalizzazione, orientamento positivo, flessibilità, superamento dell'uniformità organizzativa della classe per pensare e lavorare con flessibilità per gruppi classe che mettano al centro i ritmi di apprendimento di ciascuno e la cooperazione interpersonale nel tutoring e nel peer tutoring, E-Portfolio con funzioni documentarie, narrative, certificative, valutative, autovalutative e orientative, valorizzazione in tutti questi propositi della didattica digitale, apertura all'innovazione e all'imprenditorialità"*.

Insomma, l'insegnante *"esecutivo"* e trasmissivo della tradizione *"è cancellato"*. Quello del terzo millennio non può più pretendere *"di stabilire il bene dello studente senza di lui, senza coinvolgerlo, motivarlo, ascoltarlo, ingaggiarlo in un dialogo esplorativo che porti alla sua libera e corresponsabile adesione alle varie proposte educative e didattiche"*.

Va detto che la sfida è di quelle epocali: la riforma degli ordinamenti e della didattica nel segno della personalizzazione da una parte e la riconversione in tale prospettiva del profilo professionale degli insegnanti dall'altra (con docenti in servizio di età media superiore a 50 anni) appaiono, nel contesto organizzativo, ambientale e di pensiero prevalente, quasi una *mission impossible*. Magari necessaria e ineludibile, dato che di personalizzazione si parla in tutto il mondo, ma di estrema difficoltà. I prossimi mesi e anni ci diranno se e quanto questi propositi si tradurranno in fatti concreti (determinante sarà anche il ruolo delle Università nella formazione iniziale dei docenti) o se prevarrà ancora una volta, come Bertagna non si augura ma teme, *"l'opportunismo emergenziale degli interessi corporativi non solo professionali, ma anche istituzionali"*.

L'APPROFONDIMENTO

6. Inizia un nuovo anno ma le contraddizioni del nostro sistema scolastico restano/1

L'insediamento del nuovo governo è avvenuto in coda alla pandemia ed in piena tempesta PNRR. Due eventi che avrebbero potuto inscenare interventi di profonda riorganizzazione del nostro sistema scolastico, ma che invece si sono al momento limitati a fronteggiare le emergenze cercando di riportare equilibrio in situazioni critiche. Questi interventi tuttavia non richiedevano un ripristino di vecchie strategie, ma l'introduzione di innovazioni in armonia con il cambiamento culturale e sociale che dovrebbe accompagnare lo sviluppo della funzione della scuola.

Ai tempi del COVID si è reso indispensabile un'accelerazione verso il digitale, già iniziato con il piano nazionale di informatica (parliamo di preistoria) e da quello previsto dalla "Buona scuola". Iniziative che hanno assorbito ingenti investimenti, ma la cui diffusione è avvenuta a macchia di leopardo, come succede per tutte le innovazioni perlopiù calate dall'alto che non convincono gli operatori, i quali, influenzati principalmente da opinioni provenienti dal mondo della cultura, anziché richiedere che vengano eliminati gli inconvenienti che tali modifiche arrecano alla didattica preferiscono recedere e continuare con la routine. Così il lockdown anziché intervenire sul cambiamento del rapporto insegnamento-apprendimento ha assunto un valore assistenziale, in favore di quelle realtà fragili e in disagio socio-economico.

Il PNRR invece – al quale hanno lavorato già tre Governi (Conte 2, Draghi e, da una decina di mesi, Meloni) – si è posto come una riforma a tutto campo, con la richiesta di modifiche sia sul piano dell'ordinamento, sia dell'organizzazione, sia della qualità del fare scuola, in cambio di finanziamenti che potrebbero fare la differenza rispetto alla tradizionalmente mesta politica scolastica.

Le difficoltà in cui si dibatte il nostro sistema, unito ai tempi stretti di realizzazione pretesi dall'Unione Europea, stanno facendo perdere una grande occasione di miglioramento del sistema, non solo per motivi tecnici di redazione di progetti ed organizzazione di attività, ma soprattutto culturali e pedagogici in merito all'incertezza delle scelte da compiere sul destino della scuola stessa e sulla modifica progressiva dei suoi obiettivi nell'interpretazione del cambiamento culturale, sociale e professionale.

Vale la pena sintetizzare alcune questioni di carattere generale sulle quali intervenire con decisione se si vuole che il PNRR aiuti il cambiamento, mentre si ha l'impressione che si cerchi di ottenere fondi per confermare lo status quo, mettendo in carico ai fondi europei le risorse mancanti al bilancio dello stato per tale settore, dimostrando non solo una scarsa volontà di investire, ma di non credere nemmeno nel valore innovativo della scuola che anziché essere una punta avanzata della società finisca per diventare una stampella del governo nel suo rapporto con i cittadini. E ricordiamo sempre che due terzi dei fondi del Pnrr non sono contributi a fondo perduto (pagati dall'Europa e quindi pro quota anche dall'Italia), ma semplici prestiti da rimborsare fino all'ultimo euro, in termini di capitale e di interessi. E se non si raggiungeranno gli impegnativi obiettivi andrà restituita anche la quota di contributi.

Si prenda innanzitutto l'edilizia scolastica: in molti casi non si va oltre agli aspetti strutturali e di sicurezza. Non si sente più parlare di un nuovo rapporto tra architettura e pedagogia, e per le scuole nuove 4.0 si chiedono progetti limitati alle risorse disponibili che si ridurranno a poche iniziative. Per i nidi si incolpano i comuni e la loro scarsa capacità progettuale, ma nulla viene detto per contrastare una cultura che si confronta solo con la conciliazione degli orari di lavoro dei genitori e non con il valore educativo delle politiche per l'infanzia.

Per quanto riguarda il sistema unico nazionale non si guarda ai divari territoriali, alle disuguaglianze, alla dispersione: non serve un piano sud che replica gli ingredienti della didattica tradizionale solo un po' più potenziata con l'uso dei PON che fin qui non hanno ottenuto grandi risultati. Servirebbe invece una ridefinizione del rapporto tra gli obiettivi nazionali e le condizioni locali, attivando patti educativi territoriali con carattere di stabilità.

7. Inizia un nuovo anno ma le contraddizioni del nostro sistema scolastico restano/2

Parlare di anno scolastico standard forse non ha più tanto senso a fronte di una scuola che deve lavorare insieme al territorio per una comune vocazione educativa: scuola aperta anche nei periodi extracurricolari, in collaborazione con enti e associazioni. E' sempre più pressante la richiesta di articolare diversamente i periodi di sospensione delle lezioni canoniche, invece siamo ancora fermi all'autorizzazione delle classi e al tira e molla tra i ministeri dell'istruzione e dell'economia per la definizione degli organici. Sarebbe ora di mettere in atto un organico di istituto, come in passato si era sperimentato, con potenziamento, che abbia una certa stabilità e non debba ricorrere ogni anno a migliaia di supplenti. Non si può credere alla diminuzione delle reggenze se molte scuole dovranno essere vittime di una girandola di sedi, che a loro volta incappano nella formazione delle classi e delle pluriclassi.

In un tempo non molto lontano era stato proposto un "progetto giovani" che predicava lo star bene a scuola e tante iniziative erano state avviate sul fronte della prevenzione (ad esempio delle tossicodipendenze) e dell'educazione alla salute, oggi il clima sembra orientato di più al ritorno di bocciature, sospensioni e "volontariato obbligato". In attesa dell'arrivo di specialisti per la salute mentale, forse sarebbe il caso di guardare al rinnovamento degli strumenti interni: i voti che alcune scuole non usano più, nonostante l'ordinamento li preveda e qualcuno li voglia reintrodurre nella scuola primaria, la valutazione non può essere un'inutile selezione, che escluderebbe i ragazzi da qualunque rapporto con un mondo del lavoro che non è memoria muscolare, ma si dovrebbe prestare attenzione all'orientamento, con risparmio preventivo anche nei confronti del mercato occupazionale: c'è bisogno di "valutazione autentica".

Ed ora viene il momento di pensare agli operatori, con particolare riferimento ai docenti: la loro funzione non propone più una visione unitaria, anche se il recente contratto sembra non essersene accorto, continuando sulla strada di un vecchio ordinamento; ben vengano docenti tutor, orientatori e con altre funzioni legate all'organizzazione didattica, ma è ora di facilitare le scuole stesse nell'individuazione e assunzione del proprio personale. C'è ancora un curriculum nazionale, ma ce n'è anche uno regionale e uno locale, oltre alla richiesta di sempre maggiori competenze trasversali e relazionali. La scuola non può essere appannaggio degli psicologi, anche se la loro azione è destinata ad ampliarsi, essa deve agire in senso prognostico e sviluppare cammini di crescita e di autoformazione, in dialogo con le realtà e le organizzazioni del territorio. Qui occorre rivedere, come si era iniziato a fare, le classi di concorso e le classi di laurea, come richiesto anche dal PNRR.

La conclusione non può che essere legata alla realizzazione compiuta dell'autonomia, da tanti predicata, ma scarsamente praticata, anche da questo governo, come da quelli precedenti, che avocano tutti i progetti al ministero. La formula più volte invocata da Tuttoscuola è un'altra: più autonomia, più controlli (anche sul raggiungimento degli obiettivi) e più pubblica rendicontazione.

CONSIGLI DI TUTTOSCUOLA

8. L'opera lirica a scuola e a teatro. La nuova stagione di Opera Education

01 agosto 2023

Messaggio promozionale

Opera Education nasce nel 1996 per promuovere la **passione per l'opera lirica nel giovane pubblico** come strumento per la formazione degli spettatori di domani. Da un nucleo originario di spettacoli per le scuole primarie e secondarie di I grado, nei suoi quasi 30 anni di vita la piattaforma si è ampliata con **progetti di formazione e spettacolo** per la scoperta dell'emozionante mondo del teatro in musica, rivolgendosi a scuole e famiglie con proposte diversificate **dai 6 mesi ai 30 anni**.

Gli spettacoli prevedono la **partecipazione attiva del pubblico** attraverso momenti di canto e movimento che creano una magia unica, capace di incidere nella memoria di bambini e ragazzi un'emozione che li accompagnerà tutta la vita.

Per l'**anno scolastico 2023/2024** la famiglia di Opera Education torna al completo con proposte rivolte a tutti i gradi scolastici.

- **Opera baby** per gli **asili nido**: *Un, due, tre... Turandot!*
- **Opera kids** per le **scuole dell'infanzia**: *Cuore di ghiaccio*
- **Opera domani** per le **scuole primarie e secondarie di I grado**: *Enigmi al museo*

I nuovi adattamenti dell'opera di Giacomo Puccini andranno in scena, nell'ambito delle celebrazioni del centenario della morte del compositore, **in più di 30 città italiane**, e saranno preceduti da **incontri e percorsi di formazione per educatori e docenti**: ogni anno insegnanti da tutta Italia partecipano ai **corsi di avvicinamento all'opera** per scoprire le proposte didattiche dedicate a ogni spettacolo (per Opera domani il percorso è **riconosciuto dal MIUR**).

Per le **scuole secondarie di II grado** torna invece la grande musica di G. Verdi con:

- **Opera smart**: *Opera crime. Delitto all'opera*

La proposta di formazione e spettacolo di Opera Education si estende in **10 regioni italiane**. La data da non perdere per le **scuole della Lombardia** è il **20 settembre 2023**: dalle ore 14 sarà possibile procedere all'iscrizione ai progetti tramite l'[area docenti online](#).

Per tutti gli insegnanti interessati a un'immersione nel mondo di *Turandot*, il **4 e 5 novembre 2023** si terrà poi al Teatro Sociale di Como **Opera Education Experience**, il weekend intensivo dedicato alla scoperta delle nuove proposte di Opera baby, Opera kids e Opera domani.

Maggiori informazioni su calendari e modalità di iscrizione sono disponibili sul sito operaeducation.org

Contatti

Tel: 02 89697360 dal lunedì al venerdì dalle 10.00 alle 13.00

Email: info@operaeducation.org

9. L'economia circolare si impara a scuola con Green League Missione Sostenibilità

01 agosto 2023

Messaggio promozionale

L'educazione ambientale passa per i banchi di scuola in '**Green League Missione Sostenibilità**'. Il progetto "edutainment" del Consorzio Nazionale degli Oli Minerali Usati (CONOU) consente agli insegnanti di portare in classe le tematiche ambientali attraverso un'esperienza digitale su temi come l'economia circolare, il risparmio energetico, il riciclo e il cambiamento climatico.

L'iniziativa è rivolta agli studenti delle scuole secondarie di primo grado e vuole contribuire a sviluppare nelle nuove generazioni una coscienza green e di attenzione all'ambiente in cui viviamo.

Ogni classe ha una missione importante da compiere: aiutare la Green League, una squadra di quattro avatar, a salvare il Pianeta. Come? Seguendo dallo schermo di una LIM (la lavagna interattiva multimediale) un percorso diviso in quattro moduli. Grazie alla guida dell'insegnante, gli studenti possono confrontarsi sui temi più attuali legati all'ecologia in un viaggio virtuale che li trasformerà, da neofiti green, in ambasciatori di sostenibilità attraverso la fruizione di video pillole e la risoluzione di quiz. I ragazzi, attraverso le attività digitali di gruppo, possono mettere alla prova la loro creatività realizzando dei contenuti social originali come podcast e mappe interattive multimediali.

Portare in classe l'esperienza di Green League Missione Sostenibilità è facile.

Tutti i materiali utili per iniziare il percorso di gioco e apprendimento sono disponibili su: <https://www.conou.it/comunicazione/conou-e-weschool-portano-in-classe-un-viaggio-digitale-alla-scoperta-delleconomia-circolare/>

Superando le sfide dei quiz, le classi partecipanti possono cumulare un punteggio entrando così in una classifica d'istituto e in una più generale a livello nazionale. Ma il programma non si esaurisce a scuola, perché i ragazzi possono continuare il percorso anche nel tempo libero, accettando la sfida dei giochi dell'app Green League CONOU, scaricabile gratuitamente dai principali store su dispositivi mobile.

Per ogni necessità di supporto è possibile scrivere a: educonou@greenleague.it.

Buon divertimento!

LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

10. L'apprendimento collaborativo

Come promuovere la dimensione collaborativa a scuola? Riflessioni a partire dall'esperienza di Antonella Arnaboldi

Molto sinteticamente possiamo definire l'apprendimento come un processo che porta ad un cambiamento e che avviene come risultato di un'esperienza (Mayer, 2002). Da ciò deriva che l'apprendimento presuppone un'interazione con l'ambiente, un sistema di relazione tra l'individuo ed il contesto. E di cosa è costituito il contesto, l'ambiente? È lo 'spazio' che ci circonda, fisico, sociale, culturale, emotivo. Ne consegue che il processo stesso di apprendimento implica l'altro, il pensare l'altro come risorsa, opportunità. Ce lo dicono non solo autorevoli studiosi quali Piaget, Vygotskij, Bruner, ma anche i più recenti studi di psicologia cognitiva e lo confermano le ricerche delle neuroscienze. Il processo di apprendimento si realizza all'interno di una reciprocità, uno scambio di conoscenze, abilità, competenze. Ricordiamo come tale processo sia continuo e avvenga in contesti differenti – formali, informali, non formali – e come di ciò la scuola debba tenere costantemente considerazione. L'apprendimento del bambino è, in ogni contesto, innanzitutto sociale (Indicazioni Nazionali docet) e perciò la scuola deve promuovere forme di apprendimento collaborativo che favoriscano e agevolino non solo lo sviluppo cognitivo, ma anche quello relazionale, sociale, emotivo degli alunni. L'apprendimento collaborativo presuppone – conditio sine qua non – docenti ben disposti: informati, formati, motivati, appassionati, inclusivi, privi di pregiudizi e consci del loro prezioso e insostituibile ruolo. Docenti in grado di organizzare molteplici e polifunzionali ambienti di apprendimento in luogo di aule, capaci di gestire con autorevolezza le dinamiche relazionali all'interno del gruppo, disposti all'accoglienza e all'ascolto, coscienti del fatto che valutare significhi offrire un'opportunità formativa agli studenti e non tradursi in un marchio duraturo (in positivo o in negativo), consapevoli che lo scendere dalla cattedra non rappresenti una "perdita di potere", comporti una nuova centralità propulsiva alla crescita degli studenti, di tutti gli studenti.

Organizzare una didattica basata sull'apprendimento collaborativo presuppone, da parte dei docenti, conoscenze e competenze specifiche.

Spesso la laurea non risulta sufficiente a 'dotare' gli insegnanti di tali competenze, a volte neppure dottorati o master riescono a centrare l'obiettivo. E allora? Purtroppo in alcuni casi l'errore è a monte e consiste nel considerare l'insegnamento – superficialmente – una opportunità di lavoro come un'altra, anzi a volte come "l'ultima spiaggia" a cui rivolgersi in mancanza di altre occasioni. In realtà, chi la scuola la conosce e la vive, sa bene che non è così. Non è assolutamente così! L'insegnamento non è per tutti, è una professione complessa che richiede accurate e specifiche competenze che, chi non le possiede, dovrà scrupolosamente costruire e chi ne è provvisto dovrà costantemente aggiornare, adattandole ai cambiamenti, alle innovazioni, alle evoluzioni che accompagnano i cambiamenti sociali. I continui cambiamenti sociali e culturali. Occorrono impegno e passione. (...)

CARA SCUOLA TI SCRIVO

11. Lettera alla Direzione di Tuttoscuola

Gentile direttore,
sono un'insegnante con disabilità iscritta alle GPS II fascia nella provincia di Piacenza. Usufruisco della legge 69/99 e della legge 104/92 con terzo comma, quello di gravità. Le scrivo per raccontare quello che è successo a me e ad altre persone diversamente abili che esercitano questa professione nella speranza che ci possiate aiutare a dare alla questione un rilievo nazionale.

Mi ha chiamata l'Ufficio scolastico provinciale per informarmi che mi avrebbe tolto il titolo di riserva per le nomine. La motivazione è che il titolo di riserva si mantiene solo se il disabile può documentare l'iscrizione al Collocamento mirato. Per legge l'iscrizione al Collocamento decade nel momento in cui il disabile ha un contratto in corso. Io e altri miei colleghi abbiamo un contratto come docenti a tempo determinato fino al trentuno agosto, ragion per cui fino al primo settembre non possiamo iscriverci al Collocamento mirato.

L'ultima decade di agosto, presumibilmente, ci sono state le nomine e il primo settembre la presa di servizio. Per chi è stato nominato al primo turno non ci sarà, dunque, la possibilità di iscriversi al Collocamento mirato, ma anche chi verrà nominato dopo non potrà cambiare la situazione. Questo crea un grave svantaggio ai docenti con disabilità perché al momento o rinunciano alla riserva per l'anno successivo accettando il contratto al trentuno agosto o sono costretti a prendere un contratto al trenta giugno per mantenere la riserva.

Per ovviare a questa situazione, poiché la normativa nazionale non può essere modificata in tempi brevi, basterebbe che il Ministero dell'istruzione concedesse una deroga ai docenti diversamente abili inseriti nelle GPS. Tra l'altro mi viene un dubbio: la riserva della legge 68/99 non dovrebbe scaturire dal semplice fatto che il docente abbia una disabilità accertata (nel mio caso non revisionabile perché sancita dalla sentenza di un tribunale) indipendentemente dall'iscrizione al Collocamento mirato?

Cordiali saluti,
Grazia Martin

